



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

CULTURA DI PREDONI

In un consorzio sociale in cui le istituzioni, le leggi, i costumi, le tradizioni, le religioni, la magistratura, la burocrazia, lo stato sono imperniati sul denaro e sulla proprietà, è naturale che la moralità pecuniaria — il successo materiale — s'impossessi della mentalità della cittadinanza nello scopo di emulare le classi abbienti e di inserirsi fra i detentori della ricchezza, i dominatori economici e politici della società.

In altre parole, il dilemma tragico di sfruttare o di essere sfruttato, nel sistema brutale del salariato, assume le proporzioni bestiali di una gara piratesca in cui pochi privilegiati arrivano al traguardo per arrancare il successo economico che conferisce comodità, agio, lusso, onori, prestigio, privilegi acquistati a suon di contanti. Gli altri, i vinti, gli sfruttati le moltitudini planetarie diseredate e sottomesse — per quanto misere e infelici — sono anch'esse plasmate nella medesima moralità dei detentori della ricchezza, i quali ne approfittano per perpetuare il loro dominio leggermente trasformato dal clima politico del momento, ma che in ultima analisi rimane intatto nelle sue forme fondamentali.

Tutto ciò che esiste sulla crosta della terra è il prodotto del lavoro umano il quale, attraverso i secoli, produsse opere grandi e meravigliose. Però, piccole o grandi, meschine o sublimi, tutte queste opere furono compiute sotto l'assillo dell'imperativo economico. Le città, gli edifici, i monumenti, le opere d'arte riflettono i sudori e le angosce degli architetti, degli ingegneri, degli artisti, dei muratori, dei meccanici e dei braccianti preoccupati di ottenere i mezzi per vivere dai potenti dell'epoca in cui vissero.

I detentori della ricchezza, le classi dirigenti impongono alla scuola, a tutti i mezzi di istruzione, di educazione, di propaganda la moralità più adatta al loro dominio, la quale è appunto la moralità pecuniaria, l'ammirazione del denaro, l'adorazione della proprietà, l'etica mercantile che dovevano inevitabilmente trasformarsi in cultura predace, vale a dire il diritto sacrosanto di rubare e sfruttare i propri simili purché l'aggressore si mantenga nell'orbita di certe regole legali che elargiscono decoro e rispettabilità alle pratiche affaristiche.

Oggi giorno la funzione ingannatrice della cultura predace è in maggiore evidenza nei paesi ad alto sviluppo industriale in cui i grandi complessi commerciali, finanziari e industriali sono i veri padroni del vapore i quali, oltre che dominare l'economia e la politica, controllano collegi e università tramite il sotterfugio imbelite degli enti filantropici. In questo modo i depositari, i fabbricatori, i distributori dell'alta cultura si assoggettano al ruolo di ignobili menestrelli, di buffoni di corte che insegnano e rivetono la voce del padrone abilmente camuffata di orpelli moralistici, storici, etici, filosofici, democratici, religiosi, patriottici.

Negli Stati Uniti l'istinto predatorio e rapace degli uomini d'affari sorpassa di gran lunga quello dei loro disonesti confratelli del resto del mondo. Nel capitolo intitolato: "L'atmosfera americana", inserito nel libro di un noto economista inglese, è scritto: "America is the native habitat of the self-made

man, and the self-made man is a pecuniary organism" (1).

Il "self-made man", l'uomo senza preparazione intellettuale e senza titoli accademici era una volta il simbolo audace, risoluto e senza scrupoli dell'affarista (business man) che cercava e trovava la fortuna nella ricca terra dell'opportunità offerta a tutti. Non più. Ora per far carriera ci vuole il diploma che asservisce il giovane laureato all'organizzazione pachidermica che lo paga, pensa per lui, lo spinge e lo sospinge nella direzione voluta come una marionetta elettronica efficiente e precisa. Certo che il self-made man, l'uomo fatto da se stesso, era un organismo pecuniario rozzo, brutale e barbarico; ma in fin dei conti egli pensava e agiva alla sua maniera e a volte possedeva degli impulsi umanitari sorprendenti. Invece l'uomo d'affari odierno è un prodotto genuino della cultura predace di massa fabbricata a serie nelle catene mobili intellettuali delle grandi università del continente i cui nomi riempiono di orgoglio goliardico parecchie generazioni di intellettuali.

L'uomo d'affari odierno — specialmente negli U.S.A. — è uno strumento pecuniario implacabile al servizio della cultura grifagna e rapinatrice, dominatrice assoluta di un sistema di vita complicato con risultati arcaici, deleteri, catastrofici per l'agglomerato sociale. Le truffe di poco conto, gli svaligiamenti di banche, i fallimenti, le grassazioni, il bottino dell'usuraio, l'incetta del bagarino, il guadagno spurio del baro, il saccheggio del pirata, la preda del contrabbandiere, l'introito del borsaio, non sono che bagatelle affioranti nelle notizie quotidiane di fronte alle somme immense carpite dallo stato ai contribuenti e al colossale sfruttamento di milioni di esseri umani perpetrato dai grandi complessi plutocratici.

* * *

Lo sviluppo della proprietà privata e l'adozione del denaro come mezzo di scambio dovevano necessariamente sboccare nell'autorità legale, cioè in un sistema etico che sanzionasse come cosa sacra la proprietà e i privilegi da essa derivanti. Di qui il cristallizzarsi dello stato il cui apparato legislativo, burocratico, militare, giuridico, repressivo si evolse di pari passo collo sviluppo dei mestieri, delle arti, delle industrie, dei commerci, della ricchezza della società in generale.

La giurisprudenza borghese basata sull'invulnerabilità della proprietà costituisce la chiave del cosiddetto "diritto naturale" di possedere, di comandare, di sfruttare nel medesimo modo che il "diritto divino" del monarca assoluto gli conferisce il potere criminale di vita e di morte sui propri sudditi, vassalli o schiavi che dir si voglia.

L'evoluzione del cosiddetto progresso, la storia della nostra società, in special modo lo sviluppo del sistema capitalista indica in modo lapalissiano che la cultura è uno strumento di classe brandito dai detentori della ricchezza per mantenere i popoli umili e proni al loro volere. Le leggi emanate dai parlamenti delle democrazie liberali in difesa della libertà dei popoli proclamano ad alta voce che le libertà e le garantigie popolari sono subordinate ai tabù sacrosanti della proprietà; che la vita umana è sacra soltanto in teoria, ma che la santità inviolabile della proprietà e del denaro

è un fatto pratico applicato tutti i giorni dalla polizia, dai magistrati e dai muri delle carceri di tutto il mondo.

Un profondo sociologo americano osserva che la massima borghese secondo cui "la libertà non significa licenza" vuol dire in termini economici che i diritti naturali dell'individuo non devono infrangere i diritti della proprietà senza la quale il sistema borghese non può reggersi in piedi (2). La libertà giuridica e sociale nell'assetto della società capitalista è soltanto una libertà pecuniaria, cioè la libertà di comprare e di vendere, limitata solamente dal diritto altrui di comprare e di vendere. Il corollario inevitabile di codesta etica mercantile — innalzata dalla cultura borghese quale suprema filosofia della vita — è che la regola monetaria di vendere e comprare si può combattere solo col comprare e vendere. La libertà di sfruttare è sottintesa, giacché per vendere e comperare ci vogliono dei prodotti e delle merci cresciuti e fabbricati dai salariati.

La santità delle obbligazioni pecuniarie, e quindi l'adorazione del denaro e della proprietà, sono più marcate negli Stati Uniti ove l'industrialismo colle sue esigenze reclamistiche feroci petulanti impone alla cittadinanza una tensione economica costante, rigida, atroce, assillante, progressiva, illimitata. La nebulosa consolazione di essere il popolo più fortunato del mondo è un'illusione infantile corroborata dai turisti americani ansiosi di elogi e di esseri riconosciuti quale il popolo eletto dagli abitanti di tutte le latitudini.

La moralità pecuniaria, frutto della cultura di predoni legali che trionfano nei labirinti di cavilli forensi, è — nell'evidenza dei fatti quotidiani — divenuta una seconda natura, secondo cui il denaro aggiusta tutto.

Le baruffe dei coniugi che cercano la libertà mediante il divorzio raggiungono una morbosità patologica soltanto possibile alle mentalità in preda allo spirito mercenario gretto, feroce, implacabile, inumano, giacché non si tratta di scene impetuose, bensì di un piano freddamento meditato per carpire legalmente al marito o alla moglie il più denaro possibile senza il minimo riguardo agli affetti trascorsi, alla propria prole e ai propri simili obbligati a respirare il tanfo morale di tanti panni sporchi buttati al vento nei tribunali del continente.

Non parlo poi del sesso commercializzato in grande stile dai massimi detentori della ricchezza, i quali scendono al livello miserabile delle mondane dei postriboli e dei lenoni pur di farsi strada nella brutale concorrenza della giungla capitalista.

La proprietà non è soltanto un furto: è una peste morale che col suo derivato invisibile — il denaro — causa la degenerazione dello spirito umano, brutalizza l'uomo al punto di ridurlo allo stato di essere irresponsabile, fanatico, sanguinario, privo dei più elementari sensi di decenza e di rispetto indispensabili in un consorzio civilizzato.

E' tragico e orribile tutto questo. Eppure non si può negare che la cultura borghese del salariato, dello sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo è una cultura di predoni e di pirati sitibondi dei sudori, delle fatiche, del frutto del lavoro altrui. Ragione per cui noi siamo in aperta ribellione contro codesta società ingiusta e crudele. Ragione per cui noi lottiamo per la realizzazione di un consorzio

civile più consono ai bisogni, alla dignità, alla libertà del genere umano.

Dando Dandi

(1) William James Ashley: "Introduction to English Economic History and Theory", (Il Dizionario Orlandi traduce self-made man: figlio delle proprie opere). "L'America è il luogo d'origine del "self-made man" e il "self-made man" è un organismo pecuniario".

(2) Thorstein Veblen: "The Theory of Business Enterprise", Pagg. 130 e seguenti.

Testimonianze

La rivista "Time" divenuta uno dei principali sostenitori del governo di Eisenhower e della reazione imperialista che lo sorregge, è, per ciò solo, moralmente e politicamente corresponsabile degli amori nazisti e fascisti del governo statunitense nel mondo. La moglie del direttore di "Time", in veste di ambasciatrice di Eisenhower presso il Quirinale e il Vaticano, fu per diversi anni notoriamente agente ufficiale di quella politica e mezzana di quegli amori con alcuni fra i più screditati residui del regime monarchico e fascista. Non è, quindi, il caso di dubitare che vi siano prevenzioni aprioristiche quando cotesta pubblicazione porta testimonianza della penetrazione nazista nell'attuale governo di Germania.

Ritornando sugli episodi antisemiti e nazisti di queste due settimane, il numero del 25 gennaio di questa rivista riporta lo stato di indignazione che ha recentemente spinto il Cancelliere Adenauer a consigliare i suoi concittadini tedeschi a punire corporalmente, senza cerimonie, i vandali che si abbandonano a pubbliche manifestazioni di antisemitismo: "eseguite la punizione sul posto, mediante una buona scarica di botte" — rassicurando poi i suoi concittadini ebrei che il governo intende proteggerli.

Le parole di Adenauer non valgono la carta su cui sono stampate. Ripetono quel che è implicito nella costituzione repubblicana, che in quindici anni di governo non è riuscito o non ha voluto far rispettare. La sua pretesa ira è di natura diplomatica, cioè intesa a neutralizzare le conseguenze allarmanti della sua collaborazione con i residui del nazifascismo, che gli Alleati dell'Ovest hanno d'altronde incoraggiata, e quelli dell'Est emulata.

"Adenauer è allarmato dal furore suscitato all'estero e specialmente in Inghilterra — scrive "Time" — dalle manifestazioni antisemitiche e dalla rivelazione del fatto che là nella Germania d'oggi si cerca di passare sotto silenzio i misfatti del nazismo or fan vent'anni, mentre ex-nazisti rifanno la loro apparizione in posti elevatissimi tanto nel governo dell'Ovest che in quello dell'Est".

E qui passa a citare i noti esempi di Hans Globke, il più stretto collaboratore di Adenauer col titolo di Segretario di Stato, il quale fu sin dal 1935 funzionario del ministero dell'Interno di Hitler e propugnatore della legislazione razzista; Theodor Oberlaender, Ministro dei Profughi, ufficiale hitleriano ed esecutore di basse opere di giustizia in Polo-

nia nel 1941; Gerhard Schroeder, attuale ministro dell'Interno di Adenauer, squadrista di Hitler nel 1933 e poi socio del partito nazista; e Hermann Lindrath, Ministro della Proprietà Federale, squadrista di Hitler nel 1934 e membro del partito nel 1937.

"Battete ad una porta qualunque — continua "Time" — al di sotto di queste eccelse posizioni, e con tutta probabilità verà ad aprire un ex-nazista,

Ogni tre membri del parlamento della Germania Occidentale, ve n'è uno che è stato nazista; nel Parlamento della Germania Est ve n'è uno ogni dieci. Il Chief Justice della Suprema Corte della Germania Orientale è un vecchio nazista; il Capo dell'Accademia delle Scienze Politiche e Giuridiche della Germania Est, è un ex-ufficiale superiore delle S.S. Alcuni anni fa, correggendo in un momento di grande indignazione un suo critico, Adenauer dichiarò che soltanto 66 per cento degli alti funzionari del Ministero degli Esteri di Bonn avevano appartenuto al partito nazista. Forse la metà dell'alta burocrazia impiegata nei ministeri della Germania Occidentale ha appartenuto al partito nazista, e nella Germania Orientale la proporzione non è probabilmente di molto inferiore. Almeno otto ambasciatori della Germania Occidentale sono stati membri del partito nazista. Circa un terzo dei magistrati hanno avuto a che fare col regime di Hitler, ma, osservava la settimana scorsa il Cancelliere Adenauer: il mondo dovrebbe comprendere che la maggior parte dei tedeschi ha servito il nazismo 'sotto la dura pressione della dittatura'."

Storie, in Italia i filofascisti sono meno ipocriti anche se più sfacciati. In Italia dicono che sopporre, come fanno generalmente gli antifascisti, che tutto un popolo abbia potuto essere tenuto soggetto al giogo di una dittatura oligarchica, è come accusare il popolo italiano di essere un popolo di vigliacchi; ergo: gli italiani hanno accettato, non subito, il giogo fascista... come ora accettano le iscrizioni mussoliniane del foro Mussolini a Roma e l'articolo sette della Costituzione papalina.

Il popolo c'entra soltanto nella misura che non ha saputo nè voluto affrontare i rischi di una rivoluzione antifascista in Italia, antinazista in Germania, e più ancora per non aver saputo sventare in tempo le cospirazioni e lo squadrismo ai primi passi, quando il rischio non sarebbe stato tanto grande.

Ma, a parte questo, un conto è subire passivamente la dittatura affermatasi con la complicità dei governi esistenti, com'è avvenuto tanto in Italia nel 1922 quanto in Germania nel 1933; altro conto è mettersi al servizio della dittatura stessa. Un conto è non essere insorti contro la regia marcia su Roma sul finire del 1922 in Italia, un altro e ben diverso conto è l'essere entrati, come Giovanni Gronchi, nel ministero del colpo di Stato del 28 ottobre di quell'anno.

Così in Germania. Un conto era subire il nazismo, un conto ben diverso era servirlo nelle squadre d'assalto come Schroeder e come Lindrath, nel 1934; e nel ministero dell'Interno razzista come Globke nel 1935, o come Oberlaender nei distaccamenti fucilatori in Polonia, nel 1941 — o come il barone Franz von Papen e la sua ala del partito clericale, dal primo giorno all'ultimo dell'infame dittatura hitleriana.

Evidentemente Adenauer tenta di nascondere la verità per scusare tanti dei suoi collaboratori, molti dei suoi amici e tutto il suo stesso partito. Ma il fatto che alla generazione postbellica si nascondono in Germania i misfatti del nazismo, come in Italia si nascondono quelli del fascismo, inchioda la menzogna alla gogna della storia.

Affermando che la nuova generazione tedesca — quella stessa che fornisce i teppisti che sollevano tanto rumore in questi giorni — sembra ignorare quel che è avvenuto sotto la dittatura hitleriana, "Time" scrive ancora: "Un'inchiesta condotta nella Germania Occidentale l'anno scorso ha messo in evidenza il fatto che molti allievi delle scuole pubbliche hanno un'idea di molto vaga del nazismo (esempio: "Hitler ha eliminato la disoccupazione e costruito le autostrade"). Il libro di testo per la nona classe in uso presso le scuole

dello stato più popoloso della Germania Occidentale tratta la questione degli ebrei con un solo paragrafo dove non si accenna nemmeno ai campi di sterminio nei quali sono stati uccisi 4.000.000 di ebrei".

Ed ecco il paragrafo: "Gli ebrei furono espulsi dalla comunità germanica. I matrimoni fra tedeschi ed ebrei furono proibiti per mezzo di leggi. Gli ebrei furono privati della cittadinanza germanica. Le persecuzioni degli ebrei raggiunsero il massimo nel 1938. Furono distrutte sinagoghe, furono danneggiati negozi, agli ebrei maltrattati fu imposta una multa di un miliardo di marchi. Siffatti programs di ebrei recarono molto danno al prestigio della Germania all'estero. Nell'agosto del 1936, i Giochi Olimpici furono tenuti a Berlino in un ambiente impressionante. In quell'occasione, il resto del mondo fu impressionato dall'abilità organizzatrice del Terzo Reich".

E qui c'è l'apologia, non la ripudiazione, del nazismo.

Nel 1960 gli sportivi del mondo intero andranno a Roma dove avranno luogo i Giochi Olimpici, e saranno senza dubbio impressionati dalla gloria di Mussolini — e dall'insensibilità degli italiani — espressa nella grandiosità faraonica dello stadio fascista.

V'è certamente poco di nuovo nella testimonianza qui riportata dalla rivista "Time", che è qualche cosa come il vangelo originario del "Secolo Americano". Ma c'è abbastanza da rimediare, sia pure in piccola parte, alle incredibili omissioni della autorità scolastiche dipendenti dal Cancelliere Adenauer falso democratico e autentico protettore dei residui del nazismo e restauratore delle loro fortune politiche e finanziarie.

I PROCESSI

Come era stato annunciato, il giorno 15 gennaio u.s. si è svolto presso la Corte di Cassazione di Roma il ricorso della Procura della Corte d'Appello di Bologna, che aveva a suo tempo convalidata la sentenza con cui il Tribunale di Forlì aveva assolto — per inesistenza di reato — i compagni Pio Turroni e Pietro Gazzoni tradotti in giudizio per avere fatto stampare e distribuito manifestini anti-elettorali.

Gli imputati erano patrocinati dall'avvocato Federico Comandini di Cesena e dall'avvocato prof. Giuliano Vassallo di Roma i quali sostennero appunto non solo l'inesistenza del reato, ma contestavano anche che il fatto imputato, benchè commesso per mezzo di carta stampata, potesse essere considerato un "reato di stampa" ai sensi della recente amnistia.

La Corte di Cassazione si è comportata da vera allieva del Sant'Uffizio. Non ha voluto respingere il ricorso come domandava lo stesso Procuratore Generale, e si è quindi astenuta dal confermare la sentenza della Corte d'Appello di Bologna. Ha invece applicato l'amnistia (sebbene questa non sia applicabile ai reati comportanti più di quattro anni di pena) ritenendo che il reato, pure essendo punibile fino a cinque anni di reclusione, doveva tuttavia ritenersi commesso col mezzo della stampa e quindi compreso nell'ultimo decreto di amnistia.

Ciò vuol dire che i compagni Turroni e Gazzoni non andranno in galera, questa volta; ma chi si metterà in mente di pubblicare manifesti astensionisti in occasione delle prossime elezioni italiane deve sapersi pronto a ricominciare la trafila; arresti, processi, appelli, sentenze, e se non ci saranno amnistie, galera fino a cinque anni, per avere detto il proprio pensiero sulle votazioni che un parlamento idiota ed un governo medioevale hanno voluto obbligatorie.

Un compagno che si considera solidale dei compagni di Cesena e partecipe della loro stessa sorte, così commenta la sentenza:

"Accettando il ricorso del Procuratore presso la Corte d'Appello di Bologna, e amnistiadoli subito dopo, li ha riconosciuti colpevoli di un reato che non è tale per le norme costituzionali (art. 21) che reggono o dovrebbe-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, variazioni postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 5, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
316 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.50 per Annum — Single Copy 6c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - N. 5 - Saturday, January 30, 1960

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

berò reggere la repubblica italiana. Senza contare che la Corte di Cassazione ha dato a quei compagni il beneficio di un'amnistia a cui non avevano diritto perchè di essa dovevano essere beneficiari solo i colpevoli di reati commessi "a mezzo della stampa periodica o autorizzata". E questo non era il loro caso, in quanto che essi erano stati denunciati per manifestini occasionali al periodo della campagna elettorale, e quindi non avevano bisogno di alcuna autorizzazione preventiva".

Queste sono interpretazioni pienamente giustificate da quel che si sa della decisione dell'alto tribunale di Roma. Bisognerà aspet-

tare la pubblicazione della sentenza stessa e della sua motivazione per poterne parlare con maggiore precisione.

Lo stesso giorno si è svolto a Bari l'appello nel processo contro i compagni Michele di Palma e Scipione Terzulli, di Minervino Murge, già condannati dal Tribunale di Trani per propaganda antielettorale. Gli imputati erano assistiti dall'avvocato Pedio e dall'avvocato Capacchione. Il dibattimento si è concluso con l'assoluzione dei nostri compagni perchè il fatto "non costituisce reato".

Lettere dall'Australia

Un lettore dell'"Adunata" residente in Italia desidera conoscere, fra altre cose di questo Paese, quanti milioni di pecore vi sono. Dalle ultime recenti statistiche ufficiali risulta che le pecore hanno raggiunto il numero di centocinquanta milioni.

Sì, 150 milioni di pecore con una popolazione di poco più di dieci milioni di cristiani. Dico cristiani, perchè se uno si dichiara ateo, qui, viene commiserato e considerato peggio di una pecora rognosa.

L'australiano, dopo lunghi e costanti esperimenti è riuscito a ottenere la più alta qualità e quantità di lana, per bestia, di tutto il mondo. Pochi anni or sono i produttori di lana erano considerati la casta dei privilegiati, e non a torto perchè il prezzo era così alto che non occorre tante bestie per far fortuna in poco tempo. Ma in questi ultimi tre anni il prezzo è talmente ribassato che la metà dei produttori si trovano sull'orlo del fallimento.

Eppure, i buoni vestiti e le buone coperte di lana non sono ribassati di prezzo. Gli industriali tessili fanno profitti astronomici, e come fanno tutti gli altri capitalisti, guai se i lavoratori tessili chiedono un piccolo aumento.

Per quanto riguarda l'immigrazione, questa continua ed annualmente arrivano in Australia 125.000 emigranti provenienti da diversi paesi dell'Europa. Dal 1947 ad oggi gli emigrati qui hanno raggiunto il numero di un milione e mezzo. Adesso la disoccupazione è sui cinquantamila disoccupati, la maggior parte senza mestiere, ma vi sarebbe posto per più di quarantamila operai qualificati e tecnici.

L'industria secondaria negli ultimi cinque anni ha preso uno sviluppo spettacoloso grazie ai continui investimenti americani e inglesi. Dalla fine dell'ultima guerra gli speculatori della repubblica del dio-dollaro hanno finora investito la somma di circa due miliardi di scudi, come si suol dire costi. E quasi altrettanti fra inglesi ed altre nazioni. E bisogna vedere che quantità di profitti fanno annualmente questi strozzini, sempre più ingordi e avari verso coloro che producono tutte le ricchezze.

Le principali industrie nelle quali gli americani hanno fatto i loro investimenti sono: i veicoli a motore, i generi alimentari confezionati (processed), sigarette, prodotti di gomma, olio raffinato, apparecchi radio e televisori, mercè fotografica, attrici e macchine pesanti per muovere la terra, tappeti, scarpe, equipaggiamenti elettrici, prodotti chimici e farmaceutici, materiale edilizio, motel-hotel. Per farvi un'idea dei profitti che fanno questi strozzini, vi dirò che qui una lavatrice automatica costa sui 400 dollari, un frigorifero sui 300, ed i salari sono in media di circa 40 dollari settimanali! Meno della metà dei salari in vigore negli U.S.A.

Potrebbero vendere questi due articoli per metà del prezzo che si fanno pagare ed ottenere lo stesso buoni profitti, se si considera anche che l'acciaio qui può essere prodotto più a buon mercato che in America. Allora quasi tutti potrebbero comperarsi la lavatrice ed il frigorifero. Invece, solo una ristretta casta può permettersi questo lusso.

Ci sono anche molti articoli più a buon prezzo, ma di qualità molto scadente. Tutti questi benefattori... dell'umanità che rischiano i loro capitali per aiutare i paesi, co-

me dicono, poco sviluppati, non fanno altro che raddoppiare il loro capitale in breve tempo tosando senza pietà le pecore con due gambe.

False apparenze. — L'impressione di chiunque sbarca nelle città australiane è quasi come quella che riceve chi sbarchi a New York, eccetto che non ci sono i grattacieli, perchè non sono permessi dalle autorità preposte alla salute pubblica. Negozi immensi, strade piene di autoveicoli, una folla continua che cammina sui marciapiedi entrando e uscendo dai negozi, ecc. Sembra che tutti abbiano soldi da spendere a bizzeffe, ma ecco risolto il mistero: si compera ogni cosa a rate, come in America; si può perfino volare con l'aereo durante le vacanze, e pagare dopo. A quasi un miliardo di dollari assurge il debito del pubblico verso questi nuovi speculatori che tassano la gente fino al trenta per cento! Altro che prosperità!

Per quanto riguarda la sicurezza dell'economia di questo paese, mi sembra ci sia da dubitare, perchè se non ci fossero 25 milioni annui di nuovi investimenti dall'estero, la bilancia sarebbe molto nel deficit a causa delle scarse entrate del prodotto principale, la lana, e di tutti gli altri prodotti agricoli esportati in Europa. L'industria dello zucchero ha già avuto un taglio del 25 per cento. L'inflazione continua a rodere tutti i risparmi dei piccoli risparmiatori, perchè i prezzi di qualsiasi cosa aumentano di continuo senza un corrispondente aumento dei salari dei lavoratori.

Movimento del Lavoro. — Per coloro che conoscono la storia del movimento operaio australiano e hanno seguito le lotte aspre e lunghe dei lavoratori nel passato, e vivono lontani dall'Australia, è probabilmente inevitabile il chiedersi come mai ultimamente vi siano stati qui così pochi scioperi e agitazioni.

Non è difficile spiegarlo: I capi riformisti delle Unioni di mestiere sono sempre gli stessi che non desiderano la lotta e consigliano di accogliere le decisioni del tribunale arbitrale del lavoro, quando gli operai chiedono un aumento di salario. La vergogna più grande è quella dei capi comunisti, che dominano ancora nelle più importanti unioni. Sono diventati gente per bene e non fanno nemmeno più chiasso a parole. Non più azione diretta, ma calma e collaborazione coi capitalisti, perchè solo così si potrà assicurare agli americani la stabilità dei loro investimenti. E perchè non potrebbe anche essere l'ordine di Mosca?

Nelle elezioni politiche statali e federali, i comunisti fanno sempre fiasco. Forse diventando sempre più concilianti e meno militanti sperano di riuscire ad entrare nei parlamenti in un non lontano futuro.

Bisogna anche dire che con quel sistema di pagamento rateale i lavoratori essendo sempre pieni di debiti, e sono molti, non acconsentono più come prima di scendere in lotta per paura di perdere tutto, se lo sciopero si dovesse protrarre a lungo.

Nota allegra. — Ogni piroscalo italiano che arriva qui con gli emigranti, porta insieme a questi diversi preti che si fanno chiamare "padri", secondo l'usanza inglese. Sbarcano con gli emigranti e restano in Australia col compito di salvare le loro anime e di tenerli

separati dalla contaminazione della religione protestante.

Ma, a dispetto delle tenaci e costanti visite casa per casa, gli immigrati, dopo qualche tempo, incominciano a trascurare le pratiche religiose e pensano solo di sgobbare, e dopo la casa farsi il gruzzolo. Bisogna sentire le invettive di cotesti "padri" educatori, le parolacce volgari che lanciano contro gli emigrati per mezzo della Radio nell'ora italiana, ogni venerdì sera:

— "Non pensate altro che ad accumulare danaro lavorando anche nel giorno santo della domenica. Vi abbiamo aiutati ad emigrare e a migliorare le vostre condizioni, e voi dopo qualche tempo di permanenza in questo paese ci rispondete con l'ingratitude, con la diserzione". — E qui, giù insulti e minacce dell'inferno.

E' quasi sempre padre Anastasio, proveniente da New York, quello che parla. L'ultimo venerdì ha detto:

— "Sentite ascoltatori e amici cosa m'è toccato nel mio viaggio recente nel West Australia. Ho battuto alla porta di una casa italiana dispersa lontano duecento miglia da Perth, dove si coltivano le banane. Aprì la porta il padrone di casa, un uomo sulla cinquantina proveniente dal Veneto, e sapete come m'ha salutato? Con una bestemmia in bocca mi disse: "Credevo, dopo d'aver fatto diecimila miglia di viaggio, di non veder più preti in vita mia e invece mi vedo ancora davanti questa peste". —

Abbia pazienza il santo uomo: è proprio vero quel che diceva Voltaire, che l'ingratitude umana è più grande della grazia divina.

L'episodio dimostra, in ogni modo, che il governo papalino d'Italia sfrutta l'emigrazione dei lavoratori italiani per farne il punto d'appoggio dell'opera di reclutamento del Vaticano, nei paesi nuovi.

L'australiano

Un editoriale libertario

Mentre i sostenitori del regime provvisorio esistente in Cuba dal principio dell'anno scorso, in previsione di colpi di mano militare o d'invasione per abbatterlo, si adoperano ad addestrare il popolo cubano alle armi onde metterlo "in grado di difendere" la sua indipendenza, la redazione del Periodico "El Libertario" dell'Avana pubblica il seguente articolo nel numero del 25 novembre 1959.

r. d. r.

Per le vie dell'Avana e per le strade di tutti i paesi dell'interno, sfilano i giovani e sfilano i bambini, marcando il passo in stile prussiano. Sfilano impettiti, baldanzosi e gravi nella loro convinzione di prepararsi a salvare la patria. E coloro che li guidano e li comandano facendo mostra il più delle volte di galloni militari, danno spettacolo di tutto l'orgoglio del loro rivoluzionarismo concentrato.

Senza dubbio sono essi sinceri nella loro fede, si considerano collaboratori dell'eroico movimento che seppe abbattere la tirannia e rispiegare la fermezza del loro ideale umano!

Ma, come sono lontani da quel che credono di difendere! Come sono lontani dalla via che conduce alla libertà ed alla rivendicazione della dignità umana!

Coteste pattuglie giovanili ricordano i Fasci di Combattimento, ricordano le parate delle camicie azzurre, le squadre incappucciate dei Cagouards. Cotesti ragazzetti che percorrono le vie col passo cadenzato e bilanciando le braccia, rassomigliano ai Balilla di Mussolini, assai più che ai valorosi barbuti della Sierra od ai bravi guerriglieri del Maquis francese...

Possono andar bene per servire un futuro di oppressione e di servilismo, ma non per spianare la via a un domani di convivenza fraterna in seno ad una comunità libera e serena.

Questo è il militarismo nel suo divenire: La mala erba del pugnale e della caserma, che

la Rivoluzione si propone di sopprimere per sempre, l'allenamento all'obbedienza rassegnata e incosciente, che sono cose del tutto diverse dal fatto del popolo armato pronto a difendere la causa della giustizia, opponendo i suoi petti al possibile ritorno dei tiranni e della tirannide.

Ci si dice che bisogna disciplinare le masse, addestrare al maneggio delle armi, onde metterle in grado di difendersi e di attaccare. . . . Errore o sofisma: i regolamenti militari comprimono, inibiscono nell'uomo la coscienza della sua volontà e lo trasformano in un animale da gregge. Una rivoluzione liberatrice non ha bisogno di pecore: anzi!

Chi può dire, d'altronde, che gli eserciti professionali sappiano affrontare con maggiore efficacia i rischi della guerra, o dell'invasione? E chi parla dell'"onor militare", del valore inculcato nei giovani cuori dal militarismo professionale?

Non dimostra la storia che ogni qual volta i popoli sono insorti ben risolti a conquistare il godimento dei loro diritti, gli eserciti risultarono impotenti a trattenerli?

E non ci insegna fino al qual punto, il basso livello morale della vita casermistica del militarismo professionale, abbrutisca i cervelli ed intorpidisca la coscienza?

Si ricordi la Germania del Kaiser e di Hitler, coi suoi generali agghindati, tanto pronti all'omosessualità che ai delitti più odiosi; la Francia di Laval e di Petain, venduta dai suoi più alti capi militari; e la Spagna repubblicana tradita dal manipolo di trascinaschiabile il cui giuramento di fedeltà ebbe il valore d'uno sputo. E si ricordi, in fine, perchè più vicino a noi e più eloquente, la fellonia di Columbia, all'apparizione del sergenteotto assassino. . . . Dove sta di casa l'"onor militare"?

Mai s'è visto costituire un tribunale per la difesa di tale "onore" e giudicare Ortiz, o Pedrazza, o Ventura, Salas Canizares, Pilar Garcia, o alcuno altro dei tanti torturatori e delinquenti in divisa kaki. Salvo poche eccezioni, che confermano la regola, non abbiamo neanche mai saputo che si negasse a costoro stima e rispetto.

Il militarismo è stato ed è ancora il cancro del mondo, la maggiore sciagura della nostra America. E' stato sempre il fattore principale a sostegno delle dittature, rubando nel suo interesse e per opprimere coloro che l'avversavano. Da quando ricorda la storia non ha fatto che colpire a tradimento e con viltà.

V'è chi pretende di riseminare questa pianta velenosa, che sradicarono i fucili studenteschi operai e contadini, vittoriosi in una lotta impari contro la codardia e l'inettitudine casermistica?

Abilitare la gioventù al maneggio del fucile; insegnarle a conoscere le disposizioni necessarie nell'attacco e nella difesa, non sono la stessa cosa, anche se lo sembri, che trasformarla in una comparsa gregaria, sullo stile nazista, facendo movimenti ed esercizi a suon di fischietto, mentre va appartandosi dal resto della popolazione ed acquistando lo spirito dispotico e la sottomissione servile, che paradossalmente incarna ogni istituzione del militarismo professionale.

Pur riconoscendo l'utilità del primo, siamo fermamente contrari alla seconda, perchè siamo convinti che questa contrasta coi postulati della rivoluzione e che, se avesse ad affermarsi, condurrebbe alla massima perversione della gioventù ed all'asservimento del paese.

Come i "barbuti" non ebbero bisogno di saper fare mezzo giro a sinistra e giro intero alla destra per debellare le osti altamente organizzate del dittatore, così Cuba non ha bisogno, per attingere le alte mete che ore le si offrono, di inculcare nei suoi cittadini la sottomissione ad ordini discutibili e quell'odio per la liberazione popolare che è proprio della psicologia militarista.

El Libertario



QUALCUNO

Uno fra i lettori dell'"Adunata", che ogni tanto mi confortano con una parola di simpatia, per l'occasione supponiamo si chiami Henry o Johnny, mi ha scritto di recente una lunga confessione della sua vita. Non tanto per ricambiare le parole di simpatia che mi indirizza, in tal caso di articoli dovrei scriverne parecchi, ma perchè a mio giudizio ed a quello di Francesco che ha letto il documento, ritengo egli senza forse volerlo, abbia posto nelle mie mani il ritratto di uno che è qualcuno, qui mi permetto lasciargli la parola, e trascrivere quanto ho sotto gli occhi.

Il punto di partenza della breve nostra corrispondenza è stato una mia nota sopra "Un ribelle", Henry David Thoreau, pubblicata il 6-6-'59.

Egli così si esprime nella sua lettera: "Confesso che da lui, il Thoreau, ho appreso molto e opino che sia fra le menti più elevate, integre ed originali del suo tempo. Egli ha lasciato vitale impronta in tutti i campi: letterato, oratore, geometra, naturalista, semplice operaio, che ha saputo bilanciare in sé intelletto pratico e modestia, tale da fare esclamare: ecco l'uomo.

"Fu soprattutto pioniere, col suo trattato: — disubbedienza civile — con cui precede Tolstoj ed Emerson; poi messa in pratica da Gandhi. Quel che pensava, praticava; al prete che gli si era avvicinato negli ultimi momenti col pretesto di metterlo, in pace con dio, pacatamente rispose che con costui, se esisteva, non aveva querela e che, in caso, intendeva trattare direttamente, mai a mezzo di terzi. E' sua la formula: meno bisogni hai più sei libero.

"Emerson tanto fece che per una volta tanto lo indusse a partecipare ad un banchetto. Più interessato a parlare che a mangiare, una signora vicina di tavola lo interruppe chiedendogli quale pietanza preferiva. Al che distratto rispose: — la più vicina, la più vicina —.

"Io, a sette anni, rimasi orfano di entrambi i genitori, con nessun bene di fortuna me ne andai per le vie del mondo in cerca di pane. Da undici lustri vivo qui, nè mai sono ricorso ai medici, eccettuato un grave caso chirurgico. Faccio da me la barba, mi taglio i capelli; non ho mai usati cosmetici nè sfoggiati gioielli; non sono mai stato da un fotografo.

"Non mi sento tuttavia minimamente diminuito, anzi l'opposto. Tanto più semplice ed efficiente posso rendere la mia vita pratica, e tanto più ne godo. Le mie economie sono state in massima parte rivolte ad accumulare cognizioni, a preferenza d'accumular quattrini. Tu comprenderai che così facendo posso ben condurre una vita normale ed efficiente con quel solo superfluo che una media famiglia in questi paesi sperpera in sapone e co-

Adenauer e l'azione diretta

Siamo stati sorpresi — e tutta la gente per bene ne sarà certamente inorridita — di sentire Adenauer incitare i tedeschi a dare una buona scarica di botte — a good thrashing — a chiunque colgano nell'atto di tracciare croci unciniate sui muri o sulle porte. Un consiglio di questo genere schiude la via alla gente di prendere la legge sulle proprie mani, e questa non è cosa che si sia abituati a sentir suggerire da capi di governo.

Non che noi si sia completamente in disaccordo. L'indignazione degli individui, secondo noi, è generalmente più salutare della freddamente calcolata punizione della legge. Ma il dottor Adenauer aveva, nel dare il suo consiglio, motivi diversi dai nostri. Voleva un'azione immediata, onde la macchia d'olio non avesse tempo di allargarsi; e voleva, inoltre, senza dubbio, far vedere al mondo che vi sono anche "buoni" tedeschi e non solo adolescenti idioti che impiastrano di croci unciniate le sinagoghe. . . .

Noi ci domandiamo tuttavia se egli sia in favore dell'azione diretta anche in altri casi.

"Freedom", 23-I.

smetici, tanto è lo spreco.

"Per mantenermi in salute ho rinunciato ai piaceri della tavola, al sigaro. Non uso che raramente di grassi, mai di salse; pesce e carne le prendo alessate col loro brodo. Faccio esercizi e massaggi; il tuo trattamento della cute mi convinse e lo adottò.

"Sono ben conscio che ogni minuto che passa mi avvicina all'ultima esperienza: la morte, che i preti per lucro e dominio hanno eretta a terrore, mentre per me invece non è che l'alterno gioco col quale vita e morte reggono l'alterno gioco del gran tutto.

"Vivo ora in una campagna ospitale, lavorando volontariamente circa cinque ore ogni giorno. Galline, uova, pulcini, piccioni, orto, frutteto, la giornata passa di un fiato e la noia mi è sconosciuta. Il giornale, un libro, la radio; alla televisione non ci tengo.

"La vita mi si presenta, appare, spontanea, varia, costante. Dall'inesausto moto, dalla illimitata varietà trae inizio, impulso, alimento continuità. Come unità infinitesimale di questo tutto, mi sento esserne parte integrante e funzionale e condizionata; per quanto infimo, mi sento autonomo e conscio, spontaneo e consapevole. Questo per me è vivere; mentre il valore di ciò è tale da obliterare e insieme dominare il tutto.

"Anche oggi, quando riesco a sostanziarne a assaporarne anche la minima parte, sia pure in rapporto relativo e personale, mi pare già di avere fatto un passo fuori del pantano, un apporto alla vita che pone in rilievo quanto puerili, vani, odiosi, controproducenti siano gli sforzi melliflui e cruenti, consci o no, dei salvatori, dei messia, dei papi, dei regi, dei preti, dei politicanti, dei duci, degli affaristi, di tutti i dominanti trappolieri, arroventati a caprire consensi e voti al prossimo incauto.

"Io godo ed apprezzo la compagnia, la disputa anche; ma quando sono solo col mio pensiero, nella mia stanzetta di scapolo, sul lavoro, a zonzo, non importa dove, anche fra la folla, allora si che l'universo mi appartiene, allora proprio mi dimentico, mi spacio e sento di poter ripetere il Leopardiano: — E il navigar m'è dolce in questo mare —.

"Le facoltà della mente sono tali che istintivamente scandagliano passato, presente e futuro, percorrono universi, identificano verità ed errori, penetrano abissi. Essa crea, distrugge e ricrea, e, se ben diretta, eleva, istruisce, incora. Radio, televisione, che sono in confronto? Eppure quanti non vi sono ancor oggi che vivono da miserabili e crepano di noia!"

D'altro ancora mi scrive l'amico lontano, Henry o Johnny che sia. Pure, già nelle righe che precedono, vibra tal dignità di pensiero e . . . di azione che il dire che egli è . . . qualcuno non ha punta di esagerazione, non è per nulla un titolo scritto solo per far leggere quello che segue.

Di queste esperienze personali il mondo ha immenso bisogno; sono anelli di una catena che poi si svolgerà da sé, spontanea; come, fattane l'invenzione, tutto il mondo poi usa di un nuovo ritrovato.

Ritrovato semplice: essere se stessi.

Che quanto sopra sia un inno al cervello dell'uomo è in atti; e da che il cervello è quanto ci contraddistingue dagli animali come nuova tappa dell'evoluzione, si tratta semplicemente di un inno all'uomo, in quanto uomo: nè bestia nè angelo; tappa d'una materia che aspira a forme sempre più distinte nella gamma dei suoi tentativi. Una prece per quelli che sono rimasti sterili aborti o inutili ripetizioni del passato.

"Fa quel ch'io dico, scrive qualcuno; fa quel che io faccio". Quà la mano, siamo pienamente d'accordo. D. Pastorello

Quelli che ci lasciano

Venerdj 15 gennaio u.s. in un ospedale dei Napa, Calif., dopo vari mesi di malattia, è morto il compagno JOHN MASSARI all'età di 81 anni. Proveniente dalla provincia di Alessandria, emigrò in giovane età. Fu sempre solidale con tutte le buone iniziative del nostro movimento ed un assiduo sostenitore dell'"Adunata". Alla memoria del compagno scomparso vanno i rossi fiori del nostro comune ideale. I compagni

Teoria Politica e metodo d'attuazione dei "novatori"

Compagni che furono vicini a Camillo Signorini negli ultimi anni della sua vita hanno avuto la cortesia, di cui siamo grati, di mandare alla redazione dell'"Adunata" alcuni manoscritti trovati fra le sue carte dopo la sua morte, alcuni anni fa.

Quello, di quei manoscritti, che ci è parso più interessante, sia per il suo contenuto sia per la diligenza con cui risulta vergato di pugno dell'autore su nove pagine fitte, è questo che pubblichiamo in queste colonne. Fu scritto ai primi del 1945, quando appariva imminente la fine della tregenda nazifascista e con essa l'alba di una nuova era nella storia, per dire come, secondo le idee libertarie — anzi individualiste anarchiche — professate dal Signorini durante tutta la sua vita adulta, avrebbero potuto essere applicati in pratica gli ideali anarchici di convivenza sociale.

Non sono esattamente le nostre idee, e non sono espresse nella forma che noi preferiremmo. Ma sono le idee di un compagno che le ha difese ed ha cercato di conformare ad esse tutta la sua vita, e ci è parso che potessero trovare fraterna ospitalità in questo giornale che non conosce limiti alla libertà di pensiero in generale, alla libertà del pensiero anarchico in particolare. n. d. r.

Siamo dei novatori. Siamo dei liberi e dei libertisti. Liberi esaminatori nella formulazione del nostro programma perchè svincolati da preconcepite formule dogmatiche. Libertisti perchè sosteniamo per tutti la libertà di esternazione dei propri ideali usando il massimo di tolleranza nelle dispute polemiche, qualunque sia il contrasto, e perchè non ammettiamo l'oppressione, nè la costrizione coattiva dell'uomo sull'uomo.

Di fonte alle credenze religiose siamo dei razionalisti. Abbiamo superate le concezioni deiste e riteniamo che tutte le religioni, senza distinzione, siano basate sull'errore. Questo errore lo combattiamo cogli argomenti della ragione serena e colla discussione libera.

Come fermento sociale e civile siamo un libero movimento più che essere un partito.

Siamo dei rivoluzionari nel senso vasto ed elevato della parola; cioè non adoratori della violenza per retrogrado gusto di brutalità selvaggia. Ammettiamo la violenza rivoluzionaria perchè pensiamo che una grande rinnovazione sociale, per quanto possa avere una graduale preparazione educativa con pratiche penetrazioni e predisposizioni alla sostituzione di funzioni per pressione evolutiva da parte degli elementi di maturazione, avrà il suo momento od i suoi momenti di necessaria violenza nell'ora dell'urto massimo tra novatori e conservatori. Ciò per una legge naturale, perchè l'inevitabile non si può schivare e si deve perciò accettare; ma teniamo a precisare che non intendiamo elevare inno alla forza bruta che non ci piace sopportare e per ciò nessuna di farla subire più del tempo necessariamente indispensabile al trapasso del sistema sociale che combattiamo a quello di nuova istituzione; tanto più che non vogliamo sistema dittatoriale o comunque tirannico, ma regime di libertà.

Per civile educazione, di conseguenza, combattiamo l'insegnamento a godere sulle concezioni della vile vendetta e dell'insensato piacere di spargimento del sangue. Sosteniamo essere utile un sano quanto elevato concetto civile della lotta sociale, oltre al grande spirito di reciproco rispetto fra tutti i rinnovatori delle varie scuole.

Come fondamento sociale siamo degli estensori dei diritti umani, dei generalizzatori per la partecipazione di tutti alla produzione ed al consumo. Siamo dei socializzatori, degli antiprivilegisti contro il privilegio di proprietà e di autorità, pel bisogno d'aver e pel bisogno di essere d'ogni vivente umano.

Siamo degli umanisti perchè, come tutti i nati di donna, siamo parte del genere umano. Dissentiamo perciò dai concetti di alterazione pretendenti di riformare la natura dell'individuo su pretesa di educazione umanizzatrice. Ad esempio, non crediamo che possasi inver-

tire l'istinto umano per comodità teorica o polemica, per accontentatura o accomodamento di desiderio, credendo che si possa anteporre il movente sociale al movente individuale ed egoista; poichè l'egoismo è, in verità, base e molla dell'istinto umano nella guida ad operare.

Secondo il vero palese, l'uomo che ha, come tutti gli animati, i suoi bisogni fisici della respirazione, della nutrizione, della evacuazione e del riposo, ha come bisogni consequenziali della sua vita d'essere cosciente e progressista, quelli incitativi di pensare, desiderare, amare, riprodurre; così come corrispondenti bisogni d'indagine per convenienza istintiva, riassunti nel calcolare, associare, sperare, ritrarre e per legame consecutivo è tenuto alle manifestazioni sentimentali e spirituali del godimento e della sofferenza, quando non vi siano circostanze d'isolamento che lo distacchino dai casi sollecitanti per tenerlo nell'indifferenza.

Noi prendiamo l'uomo per quello che è in natura e lo giudichiamo per quello che può divenire nelle sue evoluzioni naturali e civili, educative e culturali.

L'uomo è in natura un animato intelligente, egocentrico, estendente le sue facoltà sul mondo esteriore per trarne profitto materiale, morale, intellettuale, spirituale, secondo la propria tendenza personale ed in ordine alla singolare struttura fisica così come alla grandezza o restrizione di spirito innato al proprio essere; col fondo egoista, sia esso egoista gretto ed usuraio sia egoista d'elevato gesto sociale ed altruista; poichè in ogni caso è la soddisfazione del proprio ego, dell'io personale che lo muove. Per questa evidente ragione consideriamo essere il fondamento umano di carattere individualista ed egocratico, divenente poscia altresì societario per conseguenza civile.

Non pensiamo di distruggere l'egoismo, che è l'impronta innata nell'essere, ma pensiamo di educarlo alla civiltà, sapendo di educare il naturale e indistruttibile istinto dell'uomo.

Il fine di elevazione sociale, al quale può partecipare l'uomo più socievole che si conosca, è sempre sollecitato dal sentire piacere individuale del partecipante e perchè esso giudica che da una società umana d'alta valutazione ne ritrae beneficio elevato sotto tutti gli aspetti della convivenza e per ogni valore.

Affermando il nostro principio di libertisti socializzatori ed antiprivilegisti, per quanto concerne poi l'opera fattiva di rinnovazione e sua messa in pratica, noi non affidiamo i nostri propositi al preteso superfattore parlamentare incaricato per deputazione ad abbellire la società attraverso le sue leggi. Il mandato conferitogli, anche se gli è dato da una minoranza di attivisti, gli è stato devoluto altresì da una maggioranza gravante nella pigrizia e nell'inerzia vogliosa di lasciare a riposo la propria responsabilità una volta demandato al prescelto il compito di fare su per giù le stesse cose nella consuetudine acquisita delle vane promesse, vane perchè mirano a modificare la legale società che sosta nella stasi ambientale colla pretesa di far precedere delle leggi rinnovatrici dell'ambiente anzichè, inversamente, fare del pratico rinnovamento sociale l'effettivo apporto riformatore contro le leggi di stasi e d'opposizione reazionaria dello stato sostante e contrastante il divenire della rinnovazione.

* * *

I nostri candidati ed i loro compiti. — Può sembrare strano sentir parlare di candidati estraparlamentari, ma non è strano affatto a spiegazione fatta.

Noi siamo disposti ad eleggere a tutte le pratiche funzioni della vita civile coloro che prima di essere approvati diano prova di capacità nel praticare le seguenti riforme fondamentali:

a) **Rigenerare la generatrice umana;** cioè rendere alla donna la semplicità che le è stata corrotta dalla moda idiota e criminale per la

presunta correzione fisica che ha fatto di essa, fra altro, un essere che ha sostituito il proprio volto con una maschera imbellettata, pitturata, depelata, denaturata al massimo ridicolo, sotto pretesto che questa buffa sfigurazione sia bellezza; rendere, insomma, la donna al suo stato di Venere naturale e madre puramente umana.

b) **Disintossicare, disalcoolizzare, disaffumicare l'uomo,** liberandolo dai veleni e dagli oppii deformativi che traviano il sentimento, addormentano lo spirito e fiaccano la volontà; purificando così l'umanità per renderla degna della sua sorte avvenire.

Dopo queste riforme d'indole volitivo, per l'etica, per l'estetica, noi siamo a trattare le riforme d'indole sociale e scegliamo a candidati, o meglio, a già eletti al compito di fattori esperti per l'attuazione, tutti coloro che sappiano dare tangibile prova di praticare l'insieme delle sostanziali trasformazioni e riforme effettive qui elencate, o, per graduale procedimento, tendere con sforzo costante alla loro ventura applicazione.

1) **Abolizione della nequizia** costituita dalla sperequazione a causa del privilegio, stabilendo la cessazione delle prerogative delle classi privilegiate, sì che la ricchezza sociale, e l'autorità, oggi, in pratica, diritto di casta, passino in estensione alla classe operosa e produttiva, cioè a tutta la vasta classe degli utili alle varie funzioni sociali, che, in sintesi rappresentano il multiplo lavoro che ha creato ed alimenta il patrimonio umano, rovesciando così i valori abitudinari e stabilendo un transitorio regime di **laborarchia** (1);

2) **Abolizione delle professioni inutili e dannose;**

3) **Abolizione di tutte le bische dei giochi rovinosi;**

4) **Scioglimento degli organismi settari ed occulti;**

5) **Svincolamento sociale dai culti religiosi** costituiti a profitto professionale, mantenendo però e garentendo la libertà di tutte le opinioni e credenze nell'esame di pubblico dibattito;

6) **Liberazione dell'uomo dalle mansioni di guerriero e di soldato,** mettendo la guerra fuori nocumento e fuori possibilità colla cancellazione dei confini di patria armata e colla costituzione della federazione dei popoli, compresi quelli delle cosiddette colonie;

7) **Elevazione del lavoro a compito tecnico e coscienzioso;**

8) **Cura delle belle arti, delle scienze, della musica e dei divertimenti;**

9) **Assicurazione e protezione degli inabili e degli inabilitati al lavoro,** così come per i vecchi e per i fanciulli privati del sostegno familiare;

10) **Semplificazione della scuola in genere ed insegnamento obbligatorio per tutti i giovani,** come diritto e come dovere del sapere, almeno fino alle conoscenze medie; istituzione delle scuole professionali ed insegnamento di una lingua ausiliaria internazionale, mantenendo pure le lingue esistenti;

11) **Semplificazione ed epurazione della giustizia,** prevenzione dei crimini per mezzo dell'educazione sana onde evitarli fino al possibile; abolizione dello scempio della pena di morte, mitigazione delle pene, cancellando completamente la vendetta sociale e l'inutile tormento al relegato;

12) **Epurazione della stampa ai fini utili dei bisogni sociali e dell'educazione civile;**

13) **Correzione della moda d'ordine fisico ai fini di serietà e di sanità;**

14) **Abolizione dei divertimenti selvaggi e barbari nel campo del disposto, come ad esempio, il pugilato e la lotta;**

15) **Collettivizzazione delle grandi industrie e dei grandi trasporti;**

16) **Esame costante dei vari problemi d'interesse generale.**

* * *

Per questi scopi sappiamo bene d'incontrare per via dei singoli, dei gruppi, delle scuole, dei partiti con fini e metodi diversi più o meno affini, dei quali dobbiamo e vogliamo tener conto. Non abbiamo apriorismi di dissensione o di accordo. Siamo degli eclet-

tici per scegliere il nostro posto con o senza gli altri.

La nostra disciplina è la libera coesione.

Non abbiamo preconcetti d'assolutismo nei metodi per raggiungere il fine. Crediamo che il metodo più pratico e solido sia l'insegnamento, la prova costante, l'esempio, la spinta degli elementi viventi in ogni ambiente sociale atti alla ricerca nell'applicazione dell'utile; l'educazione a fare anziché demandare il da farsi.

Pensiamo che la legge riformatrice sicura sia quella creata dall'ambiente riformato assai più di quella che dovrebbe essere la legislazione riformatrice dell'ambiente; ma con ciò non vogliamo togliere ai volenterosi e credenti d'altro metodo o d'altro tentativo la voglia o la prova, anche a costo dell'illusione e della delusione.

I nostri candidati, i nostri eletti non sono per il parlamento statale. Sono i predisposti ad azionare la modificazione vivente in ogni ganglio vitale della società, i sempre pronti perché naturalmente proclivi alla elevazione, i presenti ad ogni istante nella naturale formazione delle minoranze ardite e pronte ad immischiarsi nell'agitazione rinnovatrice e nel cemento benefico diretto al riscatto da qualsiasi oppressione. Sono gli elementi che pensano, che agiscono, che trascinano, che vogliono e non aspettano, che esigono e non rinviando, che praticano e non demandano. Sono gli animosi mossi da una forza genetica contro la stasi legale ed abitudinaria, dovunque essi siano disseminati.

Essi sono un po' tutti gli uomini d'avanguardia, iscritti o non in gruppi, scuole e partiti, quando operano in ogni campo, in ogni centro, piccolo o grande, al fine della emancipazione umana. E quando i parlamentari stessi lavorano in questo senso in mezzo al popolo, essi pure sono, in parte, i nostri scelti, i nostri eletti, per quanto non li abbiamo elettoralmente votati.

Con questo libero esame, con questa ampia considerazione lanciamo un evviva a tutti quelli che ovunque e sempre sono, diciamo così, gli autoselezione, i semoventi alla grande opera di rinnovamento, alla quale ogni singolo, fra questi, quale essere civile, si offre con prodigalità egosociale.

I nostri candidati sono già degli eletti, sono sempre eletti. Il loro mandato, più che essergli conferito, se lo sono volontariamente attribuito. Questo loro mandato non scade mai, così come non ha limite il numero degli eletti di volontà e di costanza.

Il parlamento nel quale esercitano il loro compito, quei nostri eletti per palpitante vocazione, è là nel folto vibrante della vita generale e quotidiana.

C. Signorini

Beausoleil, marzo 1945

(1) In una lunga nota seguente il testo del presente scritto, l'autore spiega che cosa intende per Laborarchia (autorità del lavoro). Pubblicheremo la settimana prossima quella nota, come articolo a parte limitandoci per il momento a ricordare che l'anarchismo, come noi l'intendiamo, non ammette nessuna autorità dell'uomo sull'uomo, non quella del lavoro, né quella del non-lavoro.

PICCOLA POSTA

Williamson, V. Va. M.L. — Non conosciamo altro rimedio a quello e a tanti altri scandali all'infuori di ripetere che la botte dà il vino che ha: dall'ordine esistente non si può avere di meglio — e cercare con la parola e soprattutto con l'esempio di dimostrare che cambiare le basi stesse dell'ordine sociale non è soltanto desiderabile ma anche possibile. Ricambiamo i saluti cordialmente.

Pizzo, N.C. — Grati dell'interessamento ricambiamo saluti e auguri.

New York, N. Y. L.P. — Abbiamo pubblicato tutto quel che abbiamo visto su quella tragedia. Se vi saranno altri particolari in seguito saranno certamente pubblicati nel giornale. Saluti.

Roma, A. P. — Grazie degli auguri che ricambiamo di tutto cuore. Il momento è senza dubbio triste, ma noi non disperiamo. L'animale uomo è il solo che non si è rassegnato alle condizioni fisiche e intellettuali

PRECEDENTI PERICOLOSI

A pagina 21 del "Bollettino Interno" della Commissione di Corrispondenza N. 25, contenente il resoconto del Convegno di Pisa (6-7 dicembre 1959) si legge:

"Vengono approvate le seguenti proposte:

1) Proposta Failla sulla giornata di lavoro da rinunciare in favore di "U. N." nel mese di dicembre. . . .

2) Scrivere a Il Seme perché metta a disposizione di "U. N." una parte del suo fondo cassa.

Ed a pagina 27 dello stesso "Bollettino" si legge ancora:

"Inoltre il Convegno incarica la Commissione di Corrispondenza della F.A.I. d'inviare una lettera al Comitato Nazionale Vittime Politiche per chiedergli un aiuto straordinario di L. 200.000 (duecentomila) a favore di Giuseppe Mariani in quanto questi possa avviarsi ad una nuova attività che gli permetta di guadagnarsi la vita, tenuto conto degli ostacoli che egli ha incontrato finora per il suo passato di anarchico".

A pagina 45 dello stesso "Bollettino" è pubblicata la risposta di Garinei, per "Seme Anarchico" così concepita:

"... Per parte mia accetto senz'altro l'invito di devolvere una parte del fondo di Seme a favore di "U. N." ("Umanità Nova") e spedirò quanto prima un assegno di L. 200.000 (una somma maggiore potrebbe pregiudicare la . . . solidità del nostro giornale). . . ."

E, infine, a pag. 47, la seguente lettera di Vero Boschi per il Comitato Nazionale Vittime Politiche, alla Commissione di Corrispondenza della F.A.I.

Livorno, 15-XII-1959

Cari compagni,

in risposta alla vostra del 12 c. m. accludiamo alla presente (raccomandata), un assegno di L. 200.000 (duecentomila) da voi richiesta per Giuseppe Mariani, come deliberato dal convegno di Pisa che si è svolto nei giorni 6-7 corr. mese.

Nel momento in cui venne approvata la suddetta proposta, l'incaricato di questo C.N.V.P. non era presente, non possiamo esimerci dall'inviare la somma che a nome del convegno ci avete richiesta; ma questo Comitato non può approvare l'aiuto straordinario deciso per un solo compagno, pur essendo d'accordo di considerarlo, come abbiamo sempre considerato, vittima politica, il compagno Giuseppe Mariani apprezzando il gesto di solidarietà dei compagni presenti al convegno.

Mettiamo però in rilievo che nel movimento non possiamo e non dobbiamo creare né privilegi, né precedenti.

A tale scopo vi facciamo notare che il Comitato stesso si è escluso di assistere in maniera tale altri compagni considerati vittime politiche e meritevoli quanto il compagno in parola seguendo in questo modo i deliberati approvati a Civitavecchia ed al Congresso di Senigallia dai quali questo Comitato non poteva derogare.

Vi preghiamo di pubblicare sul B. I., in calce alla relazione del Convegno di Pisa, questa posizione del C.N.V.P.

Saluti fraterni.

Vero Boschi

Noi siamo del parere dei compagni del Comitato V. P. nel ritenere meritevole di aiuto il compagno Mariani nelle sue difficoltà ed anche nel non approvare, come pericoloso, il precedente stabilito dai convenuti di Pisa. Dissentiamo, invece, là dove essi affermano di non aver potuto esimersi dall'inviare la

dei suoi lontani antenati, e non dà alcun segno di essere arrivato all'esaurimento finale dei suoi aneliti di benessere, di libertà e di progresso. Le lotte che combatte oggi stesso in tutte le parti del mondo ne sono, a parer nostro, garanzia sicura. E' vero che i partigiani del disordine presente e i nostalgici delle reazioni più primitive hanno, o sembrano avere ora il sopravvento, ma è anche vero che i loro piani di restaurazione assolutista sul terreno politico ed ecclesiastico sono lungi dall'essere realizzati. Fin che ci sia chi ripudia il presente e si dà da fare per la realizzazione di un migliore avvenire, quei piani e quei calcoli sono sempre da rifare. La vita è breve ed il progresso auspicato è lento a compiersi, ma il disperarne sarebbe il solo motivo di scoraggiamento e di delusione. Salve.

somma "come deliberato dal convegno". Le ragioni stesse con cui quei compagni esprimono le loro riserve dicono esaurientemente come avrebbero potuto esimersi dal conformarsi al deliberato di Pisa. (Le stesse ragioni valgono per la richiesta rivolta a "Seme Anarchico").

Due sono, secondo noi, i motivi che giustificano questa posizione. Il primo è che i fondi necessari al finanziamento delle diverse iniziative del nostro movimento sono forniti dai compagni, i quali sono liberi di scegliere quelle a cui intendono dare di preferenza il loro appoggio, e nessuno — né convegni, né congressi, né concilii — dovrebbe avere il diritto di diminuire questa loro libertà. In particolare, poi, i fondi per le iniziative assistenziali vengono costituiti anche con la partecipazione di simpatizzanti, di amici personali o magari, di avversari, i quali vi contribuiscono generalmente per la fiducia che ispirano loro i compagni che li avvicinano. E' stato finora nostro orgoglio poter dire che i fondi raccolti dagli anarchici sono rigorosamente destinati al fine per cui furono raccolti.

Il secondo motivo è che le nostre riunioni, in sede di gruppo, di convegno regionale, nazionale o internazionale, non sono parlamenti, non hanno funzioni legislative, non esercitano potere statale, non prendono decisioni impegnative per nessuno fuorché per coloro che le hanno prese o espressamente approvate. I fondi delle diverse iniziative appartengono a coloro che li hanno forniti indicandone espressamente lo scopo; coloro che li amministrano non ne sono i proprietari; essi sono impegnati a disporre esclusivamente ai fini per cui furono consegnati loro. A coloro che hanno contribuito a formare i fondi del Comitato P.V.P. e del "Seme Anarchico" non è certo mai stata prospettata l'eventualità che un giorno sarebbe venuto il Convegno di Pisa a disporne. Il fatto che i gestori di questi due fondi hanno, con o senza riserve, consentito a conformarsi ai voti del Convegno, non cambia i connotati delle cose.

L'"Adunata" non ha mai fatto atto di adesione alla Federazione Anarchica Italiana ma si è sempre interessata della sorte delle vittime politiche e della stampa di parte nostra, col presupposto che si tratti di iniziative condotte da anarchici con metodi anarchici. E per questo si ritiene in diritto di esprimere il suo dissenso in merito alle due operazioni suindicate che considera sbagliate in sé e pericolose per le conseguenze che ne possono derivare.

Vorremmo anche far presente ai compagni che ad esprimere questo dissenso non c'inducano affatto prevenzioni verso "Umanità Nova" o verso Giuseppe Mariani, che possono e dovrebbero, anzi, essere assistiti, ma in maniera diverse, direttamente, per se stessi.

"L'Adunata"

FRA I LIBRI

Non è cosa molto semplice seguire e segnalare le pubblicazioni che per un verso o per un altro possono interessare i nostri lettori, soprattutto, perché questo sia profittevole, sarebbe indispensabile segnalarle a mano a mano che vedono la luce.

Il ritmo oramai assunto da queste pubblicazioni, per fortuna, è abbastanza accelerato, cosicché, anche colla migliore volontà si è sempre in ritardo nel farlo in maniera adeguata. Non ostante è mia intenzione presentare, fra quelle che ho lette, alcune almeno di queste ultime pubblicazioni.

Per ora accennerò solo ad alcuni titoli, per poi, con calma ampiamente ritornare su ognuno di essi per una più approfondita recensione o segnalazione.

E' proprio il caso di dire: a gran signore il massimo onore, perché è di Han Ryner che accenno e al suo ultimo libro pubblicato. Infatti, sempre per le cure del "Gruppo degli amici di Han Ryner" è apparso ai primi del 1959 un libro atteso da lunghi anni "Le Rire du Sage".

Eugen Relgis, pubblicava qualche mese fa, a Buenos Aires a cura del gruppo editoriale

di Reconstruir "Albores de Libertad".

"Un conflitto storico: Sociedad o individuo" di Louis Di Filippo, è stato pubblicato nel mese di marzo del 1959 dalla Università Nazionale del Litorale di Santa Fè.

"Pratique du socialisme libertaire" di Gaston Leval ha visto la luce in questi giorni per le cure del Gruppo Soc. Libertario di Parigi.

Ma anche in Italia in questi ultimi mesi sono state pubblicate alcune opere d'importanza riguardanti episodi e momenti particolari della storia del movimento operaio e di quello socialista, e tutte sono meritevoli d'essere segnalate.

Incomincerò a parlare di qualcuno di questi ultimi, non in ragione della loro importanza, ma solo in ordine di pubblicazione o più ancora di lettura.

Cito: "Lineamenti di una storia del Movimento Operaio italiano dalla rivoluzione industriale alla I. Internazionale" di Giulio Trevisani, uscito per le cure delle edizioni "Avanti!"; "Il Socialismo Anarchico in Italia" di Enzo Santarelli, edito qualche mese fa a cura dell'editore Feltrinelli di Milano; e, uscito proprio in questi ultimi giorni, edito dal Laterza, la "Storia dei Fasci Siciliani" di Salvatore F. Romano.

Questo gruppo di opere pubblicate in Italia sono di valore ed importanza diverse, tutti però sono il risultato di ricerche storiche e tutti sono preoccupati di portare un contributo alla conoscenza di alcuni momenti storici che sono alle origini del movimento operaio in generale e di quello socialista — preso nel suo senso più ampio — in particolare.

Con i "Lineamenti di una storia del movimento operaio" Giulio Trevisani vorrebbe presentare, in forma succinta e popolare, una storia completa del movimento operaio dalle origini ai giorni nostri, ed è senza dubbio un lavoro meritevole se si riuscirà a portarlo a compimento. Ma esso domanderà, non solamente preparazione, ma anche e direi soprattutto, una larghezza di vedute che deve permettere di porre nella loro giusta luce e nel giusto valore anche quei fatti che si vorrebbero ignorare o che si dimenticano, pur di poter far prevalere la propria tesi o il proprio punto di vista, come per la verità abbiamo visto fare più volte dal direttore del "Calendario del Popolo" nel suo lavoro di divulgazione comunista.

In ogni modo potremo vedere più innanzi e giudicheremo a misura che l'opera verrà pubblicata. Per ora, quello apparso è il primo di una serie di tre volumi che dovrebbero dare un'idea generale delle origini e del susseguente sviluppo ed affermazione del movimento operaio italiano.

In questo primo volume, che fa parte della Collana Socialista delle edizioni "Avanti!", l'A. esaminando le origini lontane e lo sviluppo, diverso nei vari paesi sia per ampiezza che per importanza, della rivoluzione industriale, segue anche il formarsi delle prime società di Mutuo Soccorso, le primissime società operaie sorte quando, scomparse le vecchie corporazioni di mestiere travolte dalla nuova organizzazione industriale, — nelle quali i lavoratori trovavano aiuto e solidarietà — dovettero cercare e trovare nuove forme di associazione solidaristica per aiutare, almeno nei casi di malattia o di morte, le famiglie dei compagni colpiti.

Collo svilupparsi e il concentrarsi delle industrie, il formarsi e il consolidarsi della coscienza operaia, queste prime forme di organizzazione operaia via via sono andate assumendo forme più ardite e precise andranno oltre il primo compito strettamente mutualistico per raggiungere quello più ampio della resistenza e della lotta. E' importante seguire il trasformarsi di queste organizzazioni in quanto, con esse possiamo seguire la trasformazione di tutta la società sotto la spinta di forze nuove che sempre più prendono coscienza del loro valore. Ed è l'evoluzione stessa delle forme di mutuo aiuto che non si accontentano più di partecipare solo ai casi di malattia o di morte del socio, ma tendono ad abbracciare anche i casi riguardanti la disoccupazione, in un primo tempo, poi anche quelli delle agitazioni e delle lotte contro i datori di lavoro arrivando così, seppur piano, piano, ma

non però, senza forti e dure lotte, vincendo resistenze tenaci, ai sindacati moderni, oramai diventati organismi mastodontici ed estremamente accentrati.

La traiettoria seguita è lunga e lenta perchè nel loro sviluppo le idee sociali, soprattutto in Italia sono sempre state arretrate in rapporto a quello seguito in diversi altri paesi, e perchè tutta l'industrializzazione è molto in ritardo di fronte a quella dei paesi vicini come la Francia, l'Inghilterra, la Germania ecc., ma le resistenze vinte sono state innumerevoli. Un'idea del ritardo dell'Italia ci può essere data da un esempio, che nel nostro caso serve solo per semplificare. Quando Carlo Marx scriveva nel 1848 il suo famoso "Manifesto", vero appello alla coscienza di classe dei lavoratori e che fu sentito in Francia, in Inghilterra e in Germania, nessuno poteva udirlo in Italia, perchè anche le menti più elette e gli uomini dalle vedute più larghe, erano quasi tutti impegnati a condurre la lotta contro lo straniero che soffocava tutto e tutti e sembrava essere il primo ed indispensabile ostacolo da smuovere. E dovettero passare diversi anni prima che le esperienze sociali che già si producevano altrove riuscissero ad affermarsi su quelle ristrette della unità nazionale. Allora, in Italia, assunsero una caratteristica tutta particolare, ma sempre con un certo ritardo il movimento operaio trovò la sua strada e in esso si formarono i primi fermenti di libertà e di progresso sociale in senso socialista. All'inizio questi fermenti li dovremo cercare nelle varie organizzazioni clandestine, nelle organizzazioni segrete come la Carboneria e la Massoneria, ed in seguito, via, via che la situazione andava maturando esse si affermarono anche alla luce del sole, e sotto l'influenza della prima Internazionale, ebbero un impulso particolarmente vigoroso le idee di estrema sinistra, fino a condurre ad una profonda rottura tra Mazzini e molti suoi amici passati all'Internazionale e tutti i rappresentanti delle idee socialiste. E la Internazionale in Italia, sotto l'influenza di Michele Bakunin, fu in buona parte anarchica.

Ora, il volume del Trevisani non apporta nulla di nuovo, nè il pensiero che esprime è originale, ma quello che dice in forma piana e semplice può servire come primo avvio ad un esame più approfondito della storia del movimento operaio e delle tendenze socialiste che si andranno esprimendo.

Questo si vedrà più chiaramente nel libro del Santarelli "Il Socialismo anarchico in Italia" che esamineremo a parte. Ugo Fedeli

AMMINISTRAZIONE N. 5

Abbonamenti

Brooklyn, N. Y., S. Puca \$3; San Francisco, Calif., R. Baldelli 3; Amherstburg, Ont., P. Gardin 3; Bristol, Conn., H. A. Bertola 3; Delano, Calif., A. Cesare 3; Sonoma, Calif., F. Scotto 3; Detroit, Mich., F. Boccabella 3; Farrell, Pa., P. Luzzi 3; Stratford, Conn., P. Mozzi 3; Windsor, Locks, Conn., G. Graziani 3; Saratoga, Calif., G. Pillinini 3; Totale \$33,00.

Sottoscrizione

Brooklyn, N. Y., S. Puca \$2; San Francisco, Calif., R. Baldelli 7; Amherstburg, Ont., P. Gardin 7; Bristol, Conn., H. A. Bertola 7; Fredericktown, Pa., J. Corazzo 5; St. Catharines, Ont., R. Benvenuti 5; Flushing, N. Y., Randagio 5; Tampa, Florida, Saltalamacchia e Compagni 30, Bonanno 2, per i mesi di gennaio, febbraio, marzo, Alfonso 6; Levone Canavese, Andrea V. 10; Lecce, G. Carofiglio 11; Mishawaka, Ind., A. Casini 10; Sonoma, Calif., F. Scotto 2; Bronx, N. Y., A. Madrigano 5; Tampa, Fla., D. Tagliarini 2; Glendale, Calif., P. Cane 3; Detroit, Mich., F. Boccabella 2; Philadelphia, Pa., R. Cirino 6; Millbrae, Calif., in memoria di U. Pima, O. V. Ginestra 25; New York, N. Y., come da Comunicato Il Gruppo Volontà 44; Miami, Fla., come da Comunicato L'Incaricato 302; Hoboken, N. J., per la Vita dell'"Adunata" S. B. F., L. Gadaletto 3, M. Marzocca 2; Stratford, Conn., P. Mozzi 2; Windsor Locks, Conn., G. Graziani 7; New York, N. Y., L. Puccio 1; E. Boston, Mass., come da Comunicato Aurora Club 14; Saratoga, Calif., G. Pillinini 10; Totale \$543,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 999,37	
Uscite: Spese N. 5	460,00	
		1.459,37
Entrate: Abbonamenti	33,00	
Sottoscrizione	543,00	576,00
Deficit dollari		883,37

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian Center — No. 12 St. Marks Place (3rd floor) between 2nd and 3rd Avenues, Manhattan — continues to meet every Friday evening at 8:30. Here is the schedule of its Forum meetings.

January 29 — Sam Weiner: "The life and ideas of William Godwin".

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al N. 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. — Il Centro Libertario.

San Francisco, Calif. — Sabato 30 gennaio 1960, alle ore 7:30 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cenetta familiare seguita da ballo. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

East Boston, Mass. — Domenica 31 gennaio 1960, alle ore 1:30 P.M. avrà luogo nei locali del Circolo Aurora, 42 Maverick Square, East Boston, un pranzo familiare con la cooperazione di un gruppo di compagni spagnoli che prepareranno il pasto alla maniera spagnola. Il ricavato andrà in parte a beneficio delle vittime politiche di Spagna e in parte per la propaganda nei paesi dell'America Latina.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Aurora Club.

Paterson, N. J. — Domenica 7 febbraio 1960 al Dover Club, 42 Dover Street, Paterson, avrà luogo un banchetto a totale beneficio della stampa libertaria e della Colonia M. L. Berneri. Tutti coloro che desiderano intervenire abbiano la cortesia di prenotarsi scrivendo a: J. Chiappelli al sindacato indirizzo non più tardi di Giovedì 4 febbraio. (Ammissione \$3,50). — Il Comitato.

N. B. — Il su annunziato banchetto prende quest'anno il posto della consueta festa della frutta. Il banchetto pro' "Adunata" avrà luogo verso la metà di marzo e se ne daranno a suo tempo i particolari. — i. e.

Detroit, Mich. — Sabato 13 febbraio, alle ore 8:00 P. M. al n. 2263 Scott Street avrà luogo una ricreazione familiare. Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

Miami, Florida. — Domenica 14 febbraio, al Crandon Park, ci sarà il secondo picnic della stagione. Il ricavato sarà devoluto a pro' dell'"Adunata dei Refrattari".

Amici e compagni che si trovano in questi paraggi non manchino di partecipare a questa giornata di ricreazione e di solidarietà col giornale. — Gli Iniziatori.

Philadelphia, Pa. — Sabato 20 febbraio, alle ore 7:30 P.M., al numero 924 Walnut Street, avrà luogo la nostra solita ricreazione familiare pro' "L'Adunata dei Refrattari". Raccomandiamo a tutti i compagni ed amici di non mancare. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

East Boston, Mass. — In solidarietà col trattamento del 31 dicembre u.s. dell'Aurora Club, ci sono pervenute le seguenti somme: Dell'Aria \$5; Pain 3; S. Marziani 3; Braciolin 2; Amari 1; Totale \$14,00.

Inoltre, nel resoconto della stessa festa pubblicato nell'"Adunata" del 16 gennaio u.s. mancava il seguente elenco dei sottoscrittori: Braciolin \$10; Filippo Abati 10; A. Falsini 10; Morganti 10; R. Conti 5; F. Tarabelli 5; D'Angelo 5; G. Occhipinti 5; Più 15.

Somma raccolta fra i presenti \$144,50; Totale \$204,65 come fu pubblicato in quel numero. Il resto è esatto. — L'Aurora Club.

Miami, Florida. — Il ricavato netto del primo picnic, che ebbe luogo il 17 gennaio u.s. fu di \$303, che destiniamo per "L'Adunata dei Refrattari". La giornata fu propizia e vi presero parte molti amici. Sentiti ringraziamenti a tutti gli intervenuti. — L'Incaricato.

New York, N. Y. — Venerdì scorso, 22 c.m. al Centro Libertario ebbe luogo l'annunciata ricreazione familiare. Per quanto non numerosi gli intervenuti, la serata riuscì soddisfacente. Vi fu una interessante discussione. La contribuzione volontaria, tolte le spese fruttò \$44, compresi \$2 di Silvio, il tutto destinato all'"Adunata". Fu stabilito che la prossima ricreazione avrà luogo la sera di venerdì 19 febbraio alla stessa ora. Compagni e amici tengano presente questa data. — Il Gruppo Volontà.



Ritorno alla ragione?

La caccia all'eresia è qui in permanenza. Vi sono in tutti i campi, della politica, della religione, della morale, dell'igiene, della scuola... nuclei di militanti perennemente in guardia a che i propri vicini non passino i confini sacri della loro particolare morale, ed instancabili nell'invocare bavagli e censure e peggio per i supposti contravventori. A Hollywood, infatti esiste, da almeno un quarto di secolo, un ufficio di censura per vigilare sulle produzioni cinematografiche e tale ufficio (che non ha carattere governativo ma è creazione "privata" dell'industria cinematografica) è diretto, manco a dirlo, da preti della chiesa cattolica-romana.

Ma quando, nel 1947, fu inaugurato l'LXXX Congresso, in cui i Repubblicani avevano la maggioranza dei seggi per la prima volta dai tempi di Hoover (1929) in poi, e gli arrabbiati tipo Nixon e MacCarthy arrivarono a Washington ben forniti coi fondi segreti delle locali cricche affaristiche, ebbe inizio quella scandalosa ondata di inquisizione demagogica che caratterizzò il periodo post-bellico, e non è veramente ancora cessata.

Nixon veniva dalla California meridionale e di là erano i provveditori del suo fondo segreto; e Nixon apparteneva alla Commissione permanente della Camera per le indagini sulle attività sovversive (L'Un-American Activities Committee). Si spiega quindi perché fra i primi complessi sottoposti ad inchiesta parlamentare fosse l'industria cinematografica che aveva, come è noto, il suo centro a Hollywood, che è appunto situato nella California del Sud. Come al solito, la maggioranza rispose alle domande dei Commissari in ispregio d'ogni più elementare principio di libertà di coscienza e di espressione, ma dieci fra i più noti e più quotati scrittori, musicisti, direttori, artisti di Hollywood rifiutarono di rispondere alle domande indiscrete degli inquisitori stimandosi perfettamente liberi di professare le idee politiche di loro gradimento senza essere tenuti a renderne conto a chicchessia. Furono naturalmente denunciati all'autorità giudiziaria e da questa condannati ai rituali sei mesi di carcere per "contempt of Congress". E quando uscirono di prigione si trovarono senza impiego.

Se non che, mentre i cacciatori di streghe piombano durante una mezza dozzina di anni, il paese nella vergogna e nel ridicolo, con la complicità dei pubblici poteri e della stampa, l'industria cinematografica, che era stata fino ad allora veramente prospera, incominciò a deperire, quantitativamente a causa del rapido diffondersi della televisione (che, in quanto a spettacoli ne rimane tuttora una pallida caricatura) e qualitativamente in conseguenza delle liste di proscrizione vigenti in odio dei migliori creatori e interpreti messi al bando dai cacciatori di streghe.

Per cercare di salvare almeno la qualità, alcuni tra i meno timidi dei dirigenti dell'industria ricorsero all'opera degli scrittori condannati e proscritti, sollecitandone i lavori sotto il velo del pseudonimo. Avvenne così che nel 1956, nell'annuale assegnamento dei premi per le migliori opere e interpretazioni cinematografiche, l'Oscar per il migliore scenario dell'annata fu assegnato ad un certo Robert Rich, indicato quale autore della cinematografia "The Brave One" (Il Valoroso), che non si presentò per riceverlo e nessuno pareva sapere chi fosse. Si fece però capire, già sin da allora, che doveva essere uno dei primi dieci proscritti in seguito all'inchiesta parlamentare del 1947, ma nessuno credette venuto il momento di affermarlo pubblicamente.

Soltanto ora, l'impresario Otto Preminger, che sta per completare la produzione di una cinematografia spettacolare sulla rinascita dello stato d'Israele in Palestina, ha creduto di potere divulgare che l'autore dello scenario, preso dal libro "Exodus" di Leon Uris, si chiama Dalton Trumbo, uno dei dieci di Hollywood, il quale è stato scelto perché ritenuto il più capace; e il suo merito nella produzione del lavoro viene reso di pubblica ragione perché le opinioni politiche di uno scrittore

non dovrebbero interessare l'impresario che ne mette in scena l'opera.

Si è venuti così a sapere che con la stessa disinvoltura con cui il mondo cinematografico di Hollywood tratta la morale dei pinzocheri e la malignità dei pettegoli, tratta anche la politica settaria degli inquisitori parlamentari e giornalisti, e che oltre alla Cinematografia "The Brave One", Dalton Trumbo, ne ha scritte parecchie altre, dal 1948 in poi, sotto i pseudonimi di John Abbott, Theodore Flaxman e Jim Banham. Ha scritto anche parecchi romanzi, fra cui: "Johnny Got His Gun", e il dramma: "The Biggest Thief in Town". Altre sue cinematografie in corso di produzione: "Spontacus" e "Roman Holiday".

Anche oggi non si fa senza rischio quel che il Preminger fece la settimana scorsa annunciando la sua collaborazione e la sua considerazione per Dalton Trumbo, proscritto degli inquisitori parlamentari e pregiudicato di una magistratura contumace ai suoi doveri costituzionali. Ma quanto più coraggioso e benemerito e, forse, decisivo non sarebbe stato nel 1947, proprio agli inizi della cagnara maccarthysta?

Gli ultimi avvenimenti cubani

La settimana scorsa, in uno dei suoi discorsi in difesa del regime provvisorio esistente in Cuba, Fidel Castro accusava il governo degli Stati Uniti, il suo ambasciatore all'Avana e l'ambasciatore di Franco di partecipare ad una cospirazione internazionale avente per scopo di abbattere il regime provvisorio.

L'ambasciatore di Franco, Juan Pablo de Lojendio, immaginando forse che la sua Spagna fosse ancora quella di Filippo II o dei Borboni, udite le accuse dall'apparecchio televisivo, uscì dall'ambasciata nel cuore della notte (20-21 gennaio) si recò nella sala della stazione d'emissione dove Fidel Castro, alla presenza dello stesso presidente della Repubblica, teneva il suo discorso, irruppe nella sala di presa in preda ad un vero e proprio attacco isterico interrompendo il programma con le sue proteste.

Castro e il suo presidente gli risposero per le rime. L'emissione fu interrotta fra i clamori dei presenti. L'ambasciatore di Franco fu portato a casa sua dalla polizia coll'intimazione di far le valigie e partire dal territorio cubano entro 24 ore. Contemporaneamente l'Ambasciatore degli Stati Uniti fu richiamato dal governo di Washington inorridito, l'ambasciatore cubano fu richiamato da Madrid, come protesta contro l'insolenza del rappresentante diplomatico di quel governo verso le più alte gerarchie del governo cubano.

E adesso, politicanti e giornalisti stanno vuotando il sacco dei loro non disinteressati risentimenti.

La nuova crisi è andata maturando in queste ultime settimane per diverse regioni. Da un lato la continuazione risoluta delle confische dei latifondi e dei grandi complessi industriali appartenenti agli americani degli S. U. ed agli indigeni loro alleati; dall'altro lato la ripresa dei voti, tutt'altro che misteriosi, su varie parti dell'Isola.

Infatti, sin dal 13 gennaio, l'agenzia statunitense Associated Press, mandava dall'Avana che un bombardamento incendiario affettuato nelle vicinanze della capitale aveva origini statunitensi. La notizia era stata pubblicata dal giornale cubano "Revolucion" sulle informazioni fornite da un funzionario dello zuccherificio Hershey, proprietà di americani, ora gestito da cubani, il quale aveva detto il giorno avanti, 12 gennaio, che un aeroplano a due motori, non altrimenti identificato, aveva sganciato bombe incendiarie nei campi adiacenti allo zuccherificio provocando danni alla canna da zucchero calcolati intorno a 6.000 tonnellate di zucchero. Soldati cubani che avevano visto l'aeroplano e qualcuna delle sue bombe inesplose, li hanno detti di origine statunitense.

Qui naturalmente si nega. Ma chi può sapere (chi è disposto ad ammettere) quel che fanno i

cospiratori cubani di Batista qui rifugiati — e quel che fanno i cavalieri di "cappa e spada" della famiglia Dulles e del controspionaggio?

L'operazione è poi stata ripetuta la settimana seguente. Un dispaccio del corrispondente speciale del "Times" dall'Avana, informava infatti il 19 gennaio che due "aeroplani non identificati" avevano tentato di dare alle fiamme i campi da canna da zucchero (questa è la stagione del raccolto) nella provincia di Las Villas, lanciando bombe incendiarie. L'incendio fu in breve tempo domato dai lavoratori e dai soldati del luogo. Contemporaneamente un altro aeroplano non identificato sarebbe stato osservato nei pressi dello zuccherificio Washington situato più al sud.

La notizia è stata pubblicata dal giornale "Revolucion" il quale precisava che gli aeroplani in questione venivano dal nord e al nord di Cuba non c'è che la Florida "rifugio tradizionale" dei cospiratori cubani. Significativo poi è il fatto che contemporaneamente a questi attacchi aerei furono sorpresi nella stessa regione di Las Villas sabotatori intenti a danneggiare la linea ferroviaria presso Sagua la Grande "N. Y. Times", 20-I-1960).

Il governo di Washington smentisce, fa l'offeso quando i cubani protestano ed accusano, pretende che i suoi dinieghi valgano più delle affermazioni del governo di Cuba; risponde col trattare da banditi coloro che su ordine del governo provvisorio vanno a confiscare i beni dei capitalisti americani che dal 1900 in poi hanno trattato Cuba come propria colonia. E ripetendo ogni giorno le stesse cose, governanti e giornalisti e propagandisti della radio e della televisione vanno accendendo le passioni e gli odii del patriottismo e del nazionalismo in vista di un intervento che, dopo le faccende del Guatemala e del Venezuela, sembra ogni giorno più pericoloso.

Fra le critiche agli S. U. pubblicate dal giornale "Revolucion", considerato come il portavoce del governo provvisorio, a proposito dell'amicizia tra la dittatura fascista di Franco ed il governo costituzionale di Eisenhower, il "Times" di New York pubblicava nel suo numero domenicale del 24 u.s. queste espressioni: "Inconcepibile alleanza... abbraccio indecoroso... Franco e Eisenhower: Che frode nella storia? Che inganno! Quale falsificazione della democrazia! Che schiavi del "mondo libero!" Che mostruosità".

Il grande giornale metropolitano presenta queste esclamazioni come indice del rancore esistente in Cuba contro gli Stati Uniti, violenti nell'espressione, ingiuste nella sostanza.

In realtà fanno al governo degli Stati Uniti ed al suo attuale capo un onore non piccolo nel giudicarli di tanto superiori al governo della Spagna ed al suo attuale capo, da ritenere inconcepibile un'alleanza fra di loro. Ed effettivamente è difficile arrivare nell'abisso d'infamia in cui si dimena il dittatore fascista della Spagna.

E' certamente prematuro pronunciare un giudizio definitivo sulla posizione storica del governo statunitense nei suoi confronti; ma è anche più stolto inveire contro chi gli fa l'onore di ritenerlo tanto migliore.

Publicazioni ricevute

NERVIO — Numero 19 — Gennaio 1960 — Periodico in lingua spagnola. Portavoce dei profughi spagnoli dell'Andalusia ed Estremadura in Francia. Indirizzo: 30, rue Bisson, Paris (20) France.

VOLUNTAD — A. IV (2.a Epoca) Numero 41. Periodico in lingua spagnola. Indirizzo: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

ACCION LIBERTARIA — A. XXVI, No. 166. Organo della Federazione Libertaria Argentina. Dicembre 1959. Indirizzo: Humberto L.o, N. 1039, Buenos Aires. (R. Argentina).

SUPLEMENTO LITERARIO — SOLIDARID OBRERA — Supplemento mensile al settimanale in lingua spagnola che si pubblica a Parigi (24 Rue Sainte-Marthe, Parigi (X) France — Numero 767-71-72, novembre-dicembre 1959. Fascicolo di quaranta pagine illustrate, interamente dedicato a Francisco Ferrer e alla Scuola Moderna.

SARVODAYA — Vol. IX, N. 5, Novembre 1959. Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: "Sarvodaya" Srinivasapuram, Tanjore (S. India).